NEGLI SPOGLIATOI DEGLI "AZZURRI„ SUBITO DOPO LA PARTITA

Beretta: "sono dei grandi campioni„ Amadei: "ballavamo come barchette„

Tutti i nostri calciatori hanno avuto parole di ammirazione per gli ungheresi - Il "sarong„ di Vivolo e la tristezza di Sentimenti IV - Bortoletto il più nero - Pandolfini: "che vuol parlare io piangerei„

Ecco, veramente, un incarico crudele. Mancano pochi minuti alla fine dell'incontro Italia-Ungheria ed io ho il compito amaro di andare negli spogliatoi per le solite interviste di rito. E' quasi sempre un lavoro ostico; lotte per entrare, lotte per sapere qualcosa; fretta e confusione. Senza contare che le partite belle interessano sino alla fine. Questa volta, poi, il compito è doppiamente antipatico: devo infatti parlare con gli italiani battuti.

Mi avvio nei corridoi, lungo le vetrate sontuose. Giri viziosi per superare i varii «di qui non si passa» che sono di rito in queste occasioni. Finalmente il cancello, sbarrato, naturalmente. Il pubblico che comincia a sfollare si ferma incuriosito ad osservare il capannello dei giornalisti con taccuini e molta fretta che non può entrare.

— *Invece di non lasciar passare* — grida un tizio — *consegnate a giocare ai nostri!*

Scroscia un lungo applauso. Arriva l'ordine di ammissione nei recessi. Odor di linimento, fili per la trasmissione, umidità e tristezza diffusa. La porta degli spogliatoi è aperta, i nostri «azzurri» sono già dentro, si svestono in silenzio. Nessuno sbarra la porta, fatto inconsueto, ma ci fermiamo incerti.

Perentorio Amadei

Temo che nessuno abbia voglia di parlare, ma debbo immediatamente ricredermi. E' Amadei che mi ha fatto segno di avvicinarmi, ed è lui, che, immediatamente, entra in argomento:

— *Come barchette ballavamo* — fa — *niente da eccepire. Se si tentava di tener su la baracca e spingere in avanti, erano guai da non dirsi. Non parliamo poi, quando erano gli altri a venir giù. Parola, veniva proprio voglia di tirarsi indietro, era rischioso ingaggiare il duello, mica scherzo: veniva la fifa.*

— Veramente — tento io debolmente — se non ci fosse stata quella prodigiosa parata del loro portiere che...

— *Che con un colpo di reni è rovesciato e ha fermato un pallone imparabile?*

— Eh, appunto.

— *E lei crede che avrebbe cambiato qualcosa? Ma, non diciamo... Beh, lasciamo stare. Potevamo anche essere in undici, ecco, e a nulla sarebbe servito. Son più forti, questa è la verità. Lo scriva a caratteri maiuscoli, gli inglesi, a Firenze eran più «trattabili», e di molto.*

Amadei passa quindi ai particolari più tecnici e ammira il gioco degli ungheresi. Loro tenere la palla sempre a terra, l'impeto d'assieme con cui l'intera squadra si distendeva all'attacco prorompendo in area. Amadei ha parole di elogio ed io devo appunto ricredermi perchè, non soltanto con Amadei, ma anche con gli altri, non ci si trova in una atmosfera da funerale, da condoglianze. Riconoscono tutti il valore degli avversari, dei vincitori.

Amadei ha rotto il ghiaccio, i colleghi mi seguono, lo spogliatoio si riempie di gente vestita e di altra in costume adamitico. Continuo il «giro» sperando che vada bene con tutti gli altri, come con il «fornaretto».

Meazza non commenta

Meazza, che abbordo successivamente, in tuta, con i capelli impomatatissimi, ha i grandi occhi chiari, un po' velidi, e risponde molto diplomaticamente: «*no comment*». Come se fosse il portavoce di un ministro. Valentini, sguscia via, appena cerco di bloccarlo, fa grandi cenni di saluto e dei bei sorrisi. Vista la mia faccia il «Peppino nazionale» corregge:

— *Io non faccio commenti. Ma è una mia abitudine, mi attengo sempre a questa bella abitudine.*

Bortoletto è il più nero, il più arrabbiato. Si strofina con un asciugamano, con tanta energia da levarsi la pelle. E' rosso dappertutto come un'aragosta e lo diventa anche in viso quando un collega lo stringe al muro con una serie di interrogativi.

— *Mica parlo io* — esclama molto risentito — *ci sono già i miei compagni che parlano. E come, li guardi! Vada da loro.*

Bortoletto viene perciò lasciato in pace col suo asciugamano. Vivolo, anche lui con asciugamano, messo attorno alla vita come un *sarong*, sta seduto su un tavolo. Non pare molto amareggiato. Alla mia domanda su quali siano stati gli avversari che maggiormente lo hanno colpito non ha un attimo di indecisione:

— *Puskas, un attaccante eccezionale, il miglior attaccante del mondo a mio parere. Certe sue aperture all'ala sono stati dei capolavori. Ha la stessa sagoma di Nyers, ma lo supera. Subito dopo io metterei Bozsik che tratta la palla da vero artista. In quanto al portiere...*

— Quello — interrompo io di scatto — che con la sua parata, il colpo di reni sul colpo di testa...

— *Appunto* — continua Vivolo — *lo avevano annunciato come un uomo di classe nettamente inferiore ai suoi compagni; invece la mia opinione è diversa.*

L'opinione di « Cochi »

Diversa a proposito della valutazione degli avversari è l'opinione di Giacomazzi che stima il miglior uomo in campo Bozsik, meglio di Puskas. Però una specie di breve referendum fra gli azzurri dà a Puskas il primo posto.

Galli si rifiuta in un primo tempo di parlare alla RAI. Non vuol parlare con nessuno, bofonchia qualcosa di incomprensibile. Ma sta bene, non si è fatto male. Tutti gli «azzurri» sono indenni. Grosso afferma che gli ungheresi hanno un grande vantaggio, a parte le loro qualità tecniche: la preparazione atletica.

— *Tengono con lo stesso fiato per tutta la partita. Qualcuno ha detto che son lenti. Bisogna giocargli contro, per capire... Altro che lentezza. Il fatto era che loro correvano poco in confronto a noi. Ci facevano correre, ecco tutto, allora sembravano lenti.*

Sentimenti IV racconta:

— *In principio temevo mi tirassero in porta dal limite e sono stato sempre attentissimo. I goal? Non potevo farci nulla, assolutamente. Tutti da distanza ravvicinata e il terzo un bolide preso con una mira diabolica.*

— Son meglio — chiedo — gli inglesi o loro?

— *Gli inglesi battono gli ungheresi in fatto di gioco di testa. Ma a me, hanno fatto più impressione i magiari. A giusta ragione, d'altronde. I più terribili sono stati le due mezz'ali. Mi rincresce, tre goal sono molti, proprio il giorno del mio ritorno in azzurro, ma...*

Un boato lo fa zittire. Tutti si complimentano con lui.

Neri è rimasto colpito dalla velocità di spostamento in campo. In tre passaggi i magiari erano nei pressi di «Cochi». Cervato aggiunge che era difficile capire, da come stoppavano, quali intenzioni avessero. Burini trova che le due ali erano inferiori al resto della squadra e Boniperti non si vede. Interrogo Pandolfini:

— *Che vuol che le dica?* — risponde — *Che vuol parlare, io piangerei, ecco!*

* * *

Beretta è seduto e si tiene un ginocchio con le mani intrecciate. Ha accanto due illustri miei colleghi. Uno di essi gli passa una mano sulla spalla con un gesto di conforto.

— *Sono dei grandi campioni gli ungheresi. Praticano un calcio di levatura superiore. Gli azzurri hanno perso perchè i loro avversari li hanno superati per tecnica, tattica e anche strategia. Uomini di classe elevatissima; piacevolissimi a vedersi in azione.*

— *Ma non ad averli contro* — fa un collega.

Beretta sorride debolmente.

Quasi tutti gli azzurri hanno fatta la doccia e Cervato protesta perchè non trova più la sua canottiera. Sono pronti a salire sul pullman che li riporterà in albergo. Sono spiacenti di essere stati sconfitti, ma la levatura degli avversari fa loro sentire meno cocente il risultato della partita.

Valentini della Federazione del calcio non riesce più ad aggirarsi indenne. Viene bloccato e deve dire la sua, finalmente:

—*Il livello del gioco della nostra nazionale è pari al livello del gioco delle nostre squadre. Spero solo una cosa: che questa sconfitta ci serva.*

— Però — faccio io — se non ci fosse stata quella formidabile parata del portiere magiaro, quello spettacoloso colpo di reni, forse..

Ma nessuno, proprio nessuno, mi dà retta.

GIULIO CROSTI

Galli in azione ostacolato da Buzanski. A destra, Lorant

Duello fra Grosso e Palotas

A COLLOQUIO CON GLI UNGHERESI DOPO LA PARTITA

SEBES: sono soddisfatto dei miei ragazzi PUSKAS: bene gli azzurri per 25' minuti

Il miglior azzurro: Cervato - L'allenatore Mandi dice: "era ora che ci prendessimo una rivincita!„ L'affettuoso entusiasmo della folla li ha profondamente commossi - Applaudivano anche i carabinieri

«Chi è quella ragazza che non s'innamora di un calciatore?»: così dice una canzone ungherese. La sentimmo appena mitigata la breve galleria che conduce agli spogliatoi dello stadio Olimpico. E' una canzone gioiosa, piena di fresca ingenuità, limpida nelle note e con un ritornello che finisce con un gutturale «refrain», pressapoco «iggi, iggi, iggi». Ed erano, non c'è bisogno di dirlo, i campioni olimpionici che la stavano cantando, alternando ad essa grida di gioia.

Il primo giocatore che incontrammo fu Czibor, quel piccolo biondo dall'aria furbesca che per il campo aveva fatto la trottola pochi minuti prima e che adesso si asciugava il sudore, ma ancora non riusciva a stare fermo. Si agitava freneticamente, strizzava l'occhio a quanti entravano nello spogliatoio non potendo altrimenti significare la sua gioia e la sua simpatia.

Inutile cercare di parlargli subito: bisognava aspettare un interprete, uno che sapesse l'ungherese; ma non tardarono molto ad arrivare il dirigente della Federazione e un funzionario della Legazione, che si prestarono gentilmente, tirati ora di qua ora di là, un po' dall'uno un po' dall'altro.

E cominciarono le interviste, frettolose; adesso cerchiamo di mettervi ordine. Cominciamo dal Vice Ministro dello Sport Sebes, il quale era arrivato negli spogliatoi cinque minuti dopo i giocatori, tranquillo nell'atteggiamento, ma con gli occhi pieni di gioia; per un momento si era anche scomposto quando nell'entrare, incontrando Mandi, lo aveva baciato con effusione; poi più calmo aveva baciato anche gli altri giocatori, tutti. Anche Czibor era diventato zitto in quel momento e aveva ricevuto il suo bacio con una gioia da bambino fra furbesca ed ingenua; poi aveva ricominciato a fare baccano. Sebes dunque, con cui è più facile parlare perchè conosce molto bene il francese e il tedesco, risponde con molta precisione alle domande: «Quali sono stati a suo parere i migliori fra i giocatori magiari?».

«*Senza dubbio Puskas, Kocsis e Bozsik, che sono del resto sempre molto bravi e di classe superiore. Degli altri Zakarias, Buzanskj e Czibor. Sono tuttavia contento della prestazione di tutta la squadra che ha giocato molto bene. Non abbiamo potuto sfruttare di più il gioco veloce a causa del gran caldo, ma nel complesso il gioco da noi praticato è stato di buona fattura. Avremmo potuto anche segnare di più, ma naturalmente non importa*».

«E della squadra italiana cosa ne pensa?».

«*Ha giocato bene soltanto venticinque minuti, poi si è demoralizzata e non è più esistita. Il giocatore migliore ci è sembrato Cervato insieme con Pandolfini; anche Vivolo non aveva cominciato male, ma poi è scomparso. Anche Grosso non mi è dispiaciuto; poco convincente invece Giovannini e ancor di più Boniperti*».

«Cosa le ha consigliato di sostituire Hideghuti?».

«*Niente di particolare, solo il fatto che si è lievemente infortunato e ho preferito non sforzarlo*».

Interviste di corsa

Parliamo adesso con Mandi, l'allenatore, dato anche che Sebes ci è stato rubato da un collega. Con Mandi, che se ne sta non molto in vista, possiamo parlare più a lungo. Il suo giudizio sulla partita è forse il più esauriente che siamo riusciti ad avere. Sentitelo:

«*Abbiamo giocato molto bene e abbiamo pienamente meritato la vittoria, che forse avrebbe potuto essere più vistosa. I nostri giocatori hanno svolto molto bene i temi di gioco, con ponderatezza ed astuzia; si sono alternati all'attacco e in difesa distribuendo con saggezza le loro forze. I migliori? credo che li abbiate visti tutti. Puskas, Kocsis e Bozsik sono sempre i migliori; gli altri sono andati tutti molto bene*».

«E della nostra squadra, cosa ne pensa?».

«*Ad esserle sincero trovo che la squadra italiana manca soprattutto della fusione, della coesione necessaria per farne una vera squadra. Il vero gioco di squadra non si è mai visto e solo alcuni uomini singolarmente si sono salvati. Cervato, per esempio ha disputato un'ottima partita. Non mi sembra però il caso di disperarsi: il calcio italiano ha delle grandi tradizioni e saprà ritrovare la giusta via. E' necessario però che si presti maggiore cura ai rincalzi, ai giovani e si importino meno stranieri*».

Queste, in sintesi, alcune delle tante cose che ci ha detto Mandi in quella sua lingua cantante e pur velocissima che il gentile interprete fa fatica a seguire. Poi, a conclusione, con un gesto affettuoso sulla spalla mi dice: «*Del resto non affligetevi; voi italiani ce ne avete date tante nel passato che era pure ora che ci prendessimo questa soddisfazione*».

Di corsa per parlare con i giocatori. Si ingaggia a questo punto una cortese lotta fra noi e l'amico Giorgio Sepesi, radiocronista di Radio Budapest. Lui li vuole per sè, deve farli parlare alla radio; noi dobbiamo scappare al giornale. Raggiungiamo un compromesso. Io parlo con Puskas e lui con Kocsis; ma in fretta tutti e due

Meglio che con l'Austria

Capitan Puskas è soddisfatto, non c'è bisogno di chiederlo. Ma lui lo dice:

«*Sono soddisfatto di tutta la squadra, come capitano: tutti hanno giocato bene, nessuno escluso, e abbiamo meritato di vincere. Abbiamo giocato meglio che a Budapest con l'Austria. La squadra italiana ha giocato bene solo per 25 minuti, poi è crollata, e noi abbiamo potuto giocare con più tranquillità e svolgere tutto il nostro gioco. La vittoria mi sembra pienamente meritata. Degli italiani mi sono piaciuti Cervato e Giovannini in difesa e Pandolfini all'attacco*».

Gli domandiamo adesso se pensa che la squadra magiara abbia giocato meglio qualche altra volta nella sua luminosa carriera. Ci risponde un coro di voci: «Sì contro la Svezia ad Helsinki!». A Puskas non resta che sorridere ed ammiccare furbescamente: lui è l'unico che non ha fatto in tempo a rispondere.

Il miglior giocatore del mondo non è loquace. C'è un momento di pausa, sto pensando che cosa posso chiedergli. Ah sì gli chiedo l'impressione sullo Stadio e sul pubblico.

Il giudizio dell'arbitro

Al termine dell'incontro Italia-Ungheria, l'arbitro inglese Evans, che ha diretto con grande perizia, ha dichiarato:

«Credo che quello di oggi sia stato uno dei miei arbitraggi più felici e ne sono particolarmente lieto, data la speciale occasione. L'Ungheria ha disputato una magnifica partita e credo che avrebbe battuto qualsiasi altro avversario anche più forte dell'Italia. Ho visto tre settimane fa gli ungheresi impegnati in un'altra gara internazionale e posso dire tranquillamente che oggi hanno giocato molto, ma molto meglio. L'Italia si è battuta abbastanza bene: il migliore degli azzurri, Cervato, uno dei più bravi in senso assoluto».

Ecco la risposta: «*Lo stadio è molto bello. Il pubblico è stato gentile*».

E con Puskas è finita, ora è il turno di Kocsis, un ragazzo tranquillo, con una faccia simpatica e con un bel sorriso aperto. Le domande naturalmente sono le solite.

La risposta: «*Abbiamo giocato meglio, molto meglio nel secondo tempo, quando anche il calo degli italiani ci ha permesso di mettere in mostra il nostro miglior gioco. Però non so che impressione abbiamo prodotto: quando si è nella mischia non si sa mai bene quello che si fa. Il migliore dei nostri mi è sembrato Bozsik; degli italiani il terzino Cervato*».

Lo rassicuriamo sulla qualità del gioco ungherese e andiamo in caccia di altri. E' la volta di Grocsis, che ha già

SENTIMENTI IV

parlato alla Radio. Ci dice: «*Avevo delle preoccupazioni nel primo tempo, ma poi sono scomparse quando la squadra si è distesa all'attacco con il solito ritmo. Come portiere ho osservato più degli altri Sentimenti IV, e mi è piaciuto. Non ha alcuna responsabilità dei goal subiti*».

Un intermezzo: invece di un giocatore il medico della squadra Paulaceck (speriamo si scriva così). E' un vecchietto simpatico e arguto che ricorda molto i nostri contadini meridionali, con la faccia rugosa e i brevi baffi. La sua preoccupazione maggiore è la salute dei giocatori e perciò la prima cosa di cui si dichiara soddisfatto è che nessuno abbia risentito della partita, eccetto Hideghuti, il cui infortunio però è leggerissimo.

Del risultato dice che forse un goal in più i suoi giocatori lo potevano segnare.

Un viaggio trionfale

Quanti giocatori restano ancora? Parecchi, e non sappiamo se ce la faremo a parlare con tutti. L'ambiente è sempre più rumoroso; da una parte i giocatori parlano alla Radio, dall'altra noi giornalisti siamo in preda all'agitazione più viva perchè, il giornale deve andare in macchina presto. Ma ecco il biondo, aitante Lorant.

Il giudizio di Lorant è secco: «*Abbiamo giocato meglio e abbiamo vinto. Siamo stati molto superiori, specie nel secondo tempo quando si era smorzata la foga iniziale che aveva sostenuto gli italiani. Di questi, i migliori sono stati il portiere e Cervato; dei nostri Puskas, Buzanskj, Bozsik, Lantos*».

Ed è appunto con Lantos che parliamo subito dopo. Ci dice: «*I migliori? Fra gli ungheresi, tutti. Fra gli italiani il mio collega Cervato*».

Stanno per prendere il pullman, i giocatori. Vorremmo parlare ancora con gli altri e ci aiuta ancora il collega Sepesi che ci invita a salire sul pullman degli ungheresi. Accettiamo volentieri ma, appena comincia il viaggio dei calciatori magiari attraverso la città ci dimentichiamo dello scopo per cui siamo saliti sul pullman. E' un viaggio trionfale, accompagnato dalle ovazioni della grande folla che fa ala. I carabinieri salutano i magiari che passano; quei bravi ragazzi che difendono le leggi dello Stato non riescono a trattenersi e, malgrado la divisa, applaudono, si sbracciano, cercano Puskas, stringono la mano ai giocatori. Sono commossi, i nostri amici ungheresi, e rispondono festosamente agli applausi della folla che anche quando ci allontaniamo dallo Stadio, è sempre numerosissima e entusiasta.

E non sono da meno i celerini, che non pensano più all'«ordine pubblico» e applaudono insieme con gli avieri e i soldati, con le donne e gli operai, con le belle ragazze alle quali il piccolo, irrequieto Czibor e il simpatico Sandor non mancano di concedere larghi sorrisi.

Il deputato Bozsik

Applaudono perfino i bambini in braccio alle loro mamme.

Sono applausi che vogliono esprimere il sentimento di amicizia fraterna che il popolo italiano nutre verso il popolo magiaro, sono la risposta alla ridicola e falsa «Mostra dell'Aldilà», sono la risposta a tutti i gonfaloni democristiani che pavesavano i viali d'ingresso allo stadio. Gli ungheresi rispondono ai saluti e ricominciano a cantare le loro canzoni e i loro inni, pieni di fierezza e di gioia. Chi pensa più alle interviste? No, una ancora siamo riusciti ad averne, approfittando di un momento di pausa: con Bozsik, il migliore dei giocatori ungheresi a giudizio dei suoi compagni di squadra, cordiale atleta dagli occhi chiari ed azzurri che è candidato al Parlamento ungherese e che forse domani saprà della sua avvenuta elezione.

Bozsik dice: «*Abbiamo giocato con entusiasmo e con tecnica e abbiamo vinto. Ma ancora più importante della vittoria è per noi l'accoglienza che ci ha tributato il vostro pubblico. Lasceremo l'Italia convinti che questo nostro incontro è servito a rafforzare i vincoli di tradizionale amicizia che esistono fra i nostri due Paesi, e con l'augurio che il calcio italiano possa presto riportarsi all'altezza del suo grande passato*».

Grazie amici, e arrivederci.

GIACINTO BORELLI

L'inossidabile BOZSIK

Hideghuti, invano ostacolato da Giovannini, ha lasciato partire il tiro del primo goal. Vano il disperato tentativo di Sentimenti IV. Da sinistra, Venturi, l'arbitro, Bortoletto, Puskas, Giovannini e Hideghuti

Puskas, contro il quale si porta Venturi, sta per scoccare il tiro del secondo goal